

Omelia
nel decimo anniversario
dell'inizio del ministero episcopale

(Chiesa Cattedrale, 01 aprile 2017)
[IV domenica di Quaresima - anno A]

La Parola che abbiamo appena ascoltato dal Vangelo secondo Giovanni completa il trittico battesimale che ci introduce alla celebrazione della memoria della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù, secondo un itinerario che ripropone i simboli battesimali dell'acqua nell'incontro tra Gesù e la donna di Samaria al pozzo di Giacobbe, della luce nella guarigione del cieco nato a Gerusalemme, della vita nuova nell'evento prodigioso della risurrezione di Lazzaro.

Il fatto l'abbiamo rivissuto nell'ascolto. La nostra riflessione può puntare, perciò, su taluni elementi che potrebbero sembrare di dettaglio, ma che invece ci offrono spunti stimolanti di riflessione e di revisione di vita.

Gesù vive una situazione di grande ansietà perché ormai i suoi nemici hanno decretato la sua fine e cercano solo l'occasione propizia, o il pretesto, per dare esecuzione al loro disegno. È per questo che i discepoli gli sconsigliano di dare compimento al suo intendimento di recarsi in Giudea, invitandolo alla prudenza e a non fare scelte sconsiderate. In questo contesto Gesù riceve dalle sorelle Marta e Maria la notizia che il proprio fratello Lazzaro è malato. Sappiamo che la famiglia di Betania era amica di Gesù e quella casa era per lui un'oasi di rifugio e di pace nelle poche soste che intervallavano il suo infaticabile ministero itinerante. Tuttavia, quella notizia con l'implicita richiesta di aiuto sembra non scomodare troppo il Maestro, il quale dice che quella malattia «è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato» e quasi a bella posta, impiegò due giorni prima di decidersi a rispondere alla domanda di aiuto di Marta, Maria e Lazzaro che egli amava. E questa sequenza di gesti e di parole una certa meraviglia la suscita, perché sembra che Gesù snobbi svogliatamente il grido d'aiuto degli amici.

Quando decide di recarsi a Betania Gesù inizialmente parla in termini ambigui agli apostoli, dicendo che Lazzaro dorme e suscitando l'ovvia reazione di costoro i quali hanno buone ragioni per ritenere che quello sia un segnale di miglioramento che avvalora l'idea di non andare in Giudea. Ma le cose stanno diversamente e i discepoli non capiscono, e non sono i soli. Anche gli altri amici di Marta e Maria e loro stesse non si danno ragione del fatto che Gesù non è stato accanto all'amico Lazzaro per guarirlo e prevenire la morte. Ma tant'è molto spesso non è semplice cogliere la logica dell'agire divino, soprattutto quando esso è crocifiggente per noi creature.

L'incontro con le due sorelle è pieno di tensione e il loro rimprovero delicatamente amorevole non nasconde la delusione e il dolore per un distacco inspiegabile: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù non si giustifica e non dà delucidazioni sul suo agire; fa un appello alla fede di entrambi le sorelle del defunto e assicura che Lazzaro risorgerà se esse credono che egli è la risurrezione e la vita e che chi crede in lui non morrà in eterno.

La scena presso il sepolcro rivela il cuore di Cristo che svela i suoi sentimenti più intimi e non teme di mostrarsi commosso fino alle lacrime, esponendosi alle considerazioni di chi stima quel pianto un segno di amore grande e di chi ha da recriminare perché se avesse voluto avrebbe potuto guarire l'amico Lazzaro, come aveva risanato il cieco nato a lui assolutamente estraneo. Le due sorelle vorrebbero opporsi all'apertura della tomba perché il cadavere ormai puzza a quattro giorni

dalla morte. Il prodigio della risurrezione di Lazzaro è preceduto da una preghiera di lode e di ringraziamento al Padre che non fa mancare al Figlio il conforto dell'ascolto in ogni richiesta perché dalla comunione tra Padre e Figlio nasca la fede di coloro che stanno attorno a lui. Poi Gesù a gran voce chiama fuori il defunto e invita gli astanti a liberare dall'involucro sepolcrale colui che egli aveva liberato dal potere della morte. A quella vista molti credono in lui, altri, come recita il versetto successivo al brano letto oggi e omesso nella proclamazione liturgica, «andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto» (11,46) e come ogni buon delatore che sa il fatto suo forniscono ai nemici di Gesù argomenti per metterlo in croce in senso proprio e in senso figurato. Purtroppo questo mestieraccio non riesce a essere debellato!

La luminosa pagina evangelica ha avuto un intonatissimo preludio nella prima lettura dal libro del profeta Ezechiele. Qui viene preannunciata l'apertura di tutti i sepolcri e la liberazione di quanti vi dormono il sonno della morte. Questa visione, strettamente collegata a quella della pianura immensa disseminata da ossa rinsecchite, si rianima per opera dello Spirito di Dio che ridà vita e che nella Pasqua annuale rinnova il mistero della rinascita in Cristo di quanti credono in lui e sono stati rigenerati nelle acque battesimali.

Quali spunti di revisione di vita e di invito alla conversione ci offre il Maestro con la Parola che oggi ha consegnato ai nostri cuori di pietra?

Per prima cosa l'atteggiamento attendista di Gesù all'invocazione amicale d'aiuto delle sorelle di Lazzaro non deve mai indurci a pensare che il Padre ha chiuso il suo cuore e le sue orecchie per non intendere il nostro grido d'aiuto. Vuole farci assaporare, con ogni probabilità, un calice di amarezze per purificare mente e cuore. Lasciamolo fare. La medicina amara non è veleno mortale, ma terapia forte ed efficace.

Lamentarsi con Dio non è mancanza di riguardo verso di lui. È il gemito della creatura schiacciata sotto il peso della tribolazione, ma sostenuta, oltre che dalla speranza che il Signore prima o poi si sveglierà, dalla vicinanza affettuosa di quanti comprendono e condividono l'amarezza arida e scarnificante, talora, della prova e della tentazione.

Recriminare perché il giusto non è tutelato, mentre l'empio e il malvagio se la ridono non arreca alcun sollievo spirituale. Tutti, prima o poi, entreranno nel sepolcro della prova: alcuni per uscirne da risorti in forza dello Spirito vivificante, altri per rimanere nelle tenebre della solitudine.

A tutti, in ogni caso, è rivolto il grido di Gesù: vieni fuori! Chi lo ascolterà e cambierà vita sarà nuova creatura nello Spirito Santo, come tutti ci auguriamo di diventare.

E proprio questa novità di vita e di stile spero possa caratterizzare gli anni che il Signore ci concederà di vivere ancora insieme, avventurandoci nel nostro Mare Mediterraneo che ci apre orizzonti di luce e di speranza in comunione con le Chiese sorelle che abitano le sue sponde e che risplendono per una testimonianza limpida di amore a Cristo e di servizio umile e nascosto ai fratelli tutti senza distinzione alcuna.